

MARTEDÌ  
15  
GENNAIO  
1974

# LOTTA CONTINUA



## PANE A 500 LIRE A NAPOLI!

In tutta Italia aumenti pazzeschi dei generi di prima necessità.

## LO SCIOPERO GENERALE PER IL SALARIO E PER PREZZI RIBASSATI E GARANTITI NON PUÒ PIÙ ESSERE RINVIATO!

IL COORDINAMENTO DEI DELEGATI FIAT

### Un segretario della FLM si pro-nuncia per lo sciopero generale

Alle assemblee del 16 dovremo parlare chiaro anche se avremo difficoltà a parlare... ha detto fra l'altro Mattina al coordinamento Fiat di questa mattina, riunito in preparazione alla trattativa di martedì 15. Ma ha aggiunto: «Però qui il problema non è quello di recriminare sulle responsabilità della difficoltà dell'attuale situazione».

generi dall'IVA, la detassazione di salari e stipendi, la richiesta al governo di precisi impegni per la costruzione di infrastrutture nel meridione, un no esplicito all'aumento delle tariffe pubbliche.

### CONFIRMATO PER IL 23 GENNAIO LO SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

### COME ARRIVARE ALLA PIU' AMPIA UNITA' NELLA LOTTA

Il comunicato degli organismi promotori di Torino... Pubblichiamo il comunicato con cui gli organismi studenteschi di Torino (SIS e CUB) promotori dello sciopero nazionale del 23 gennaio rispondono alle proposte del «Comitato di coordinamento degli organismi studenteschi autonomi», di cui è stata la notizia sull'Unità di domenica scorsa. Su queste proposte, e sulla posta degli organismi promotori dello sciopero del 23 torneremo nei prossimi giorni.

### Alla Pirelli di Settimo Torinese

### BLOCCO DEI CANCELLI CONTRO I CRUMIRI

I PICCHETTI RIACCENDONO I FUOCHI... SETTIMO TORINESE, 14 gennaio «I picchetti hanno riaperto i fuochi davanti ai cancelli: sono il simbolo della lotta decisiva». I compagni operai ci raccontano del blocco di oggi, che ha costretto gli impiegati crumiri a restarsene fuori. Quando gli operai hanno visto di aver vinto, i picchetti sono stati tolti.

### Napoli: DOPO IL COLERA, IL PANE!

Minacciando la serrata nei giorni scorsi, l'associazione dei panificatori napoletani (controllata da quegli stessi grossi padroni che già l'estate scorsa avevano iniziato l'imboscamento della farina) ha ottenuto: sabato scorso un pazzesco aumento del prezzo del pane del 70 per cento! Il pane comune dovrebbe passare da 180 a 300 lire; 120 lire in più al kg!

### Scatenata corsa al rialzo dei prezzi PANE, OLIO, ZUCCHERO, LATTE, BURRO, PASTA E CARNE

Questa mattina il prezzo del latte è aumentato a Bari di 30 lire: da 160 a 190 lire. Da questa mattina sono entrati ufficialmente in vigore i nuovi listini della produzione automobilistica della Fiat, della Lancia e dell'Autobianchi.

Agli aumenti di prezzo delle automobili (la 500 costerà ora ben 784 mila lire!), si deve aggiungere l'aggravio di quelli dei prezzi di ricambio e degli autocarri.

### Sospeso il processo agli assassini di Mario Lupo!

La Corte di Cassazione, con una gravissima decisione, si piega alle richieste dei boia missini!

La Cassazione con un fonogramma urgente ha sospeso questa sera il processo che si doveva aprire domani a Parma contro gli assassini del compagno Mario Lupo. Le manovre per spostare lontano da Parma questo processo, diventate affannose in questi ultimi giorni, sono state così coronate da questa grave e vergognosa decisione che vuole umiliare la famiglia del compagno assassinato, la classe operaia, gli antifascisti di Parma e la stessa magistratura.

Una decisione c'è già stata una energica presa di posizione del compagno Umberto Terracini, patrono di parte civile.

### Una provocazione intollerabile

Domenica 13 gennaio il MSI ha riaperto una sede in via Ronchini. E' chiaro che a due giorni dall'inizio del processo Lupo, si tratta di una provocazione enorme, con dietro l'intenzione di ottenere due risultati: 1) ricostruire il centro politico organizzativo fascista, dopo che il 27 agosto 1972 la vecchia sede era stata chiusa dai proletari, fidando sul fatto che la giusta rabbia antifascista non possa esprimersi per non offrire pretesti allo spostamento del processo in altra sede; 2) provocare una situazione di tensione per favorire lo spostamento stesso. Si tratta di due obiettivi legati l'uno all'altro in modo inequivocabile ed esplicito.

Il governo non potrà che confermare una linea che è contraria all'accogliimento delle più limitate richieste sindacali e che lascia il più ampio spazio all'arrembaggio padronale.

La pressione dei padroni si sta concentrando proprio su quei prodotti (pane, olio, zucchero, sale) per i quali la federazione CGIL-CISL-UIL aveva chiesto la fissazione dei «prezzi politici».

Il nodo di questo confronto, al quale, ricordiamo, il segretario della CGIL Lama ha legato la possibilità di proclamare lo sciopero generale, sta per arrivare al pettine. Entro l'inizio della prossima settimana il CIP si riunirà per «adeguare ai costi di produzione» i prezzi di alcuni dei 21 prodotti di prima necessità «bloccati» con il decreto del 24 luglio.

Il 20 gennaio, infatti, scade il decreto con il quale De Mita aveva rimandato, a dicembre, ogni decisione. Tra i primi prodotti ad aumentare ci saranno quelli dei seguenti 5 gruppi: carne suina fresca; burro e formaggio; vino e birra; olio di oliva e di semi. A questi si deve aggiungere il prezzo della pasta per il quale i padroni hanno chiesto un nuovo aumento, dopo quello che pochi mesi fa aveva fruttato ai padroni 70 lire in più al chilo.

In 4ª pagina  
« Rosa dei Venti »:  
arrestato Amos Spiazzi:  
quanti generali  
dietro il colonnello?  
Referendum  
per il divorzio:  
Il lupo e l'agnello

**INNOCENTI - DOPO IL TENTATO LICENZIAMENTO DEL COMPAGNO ATZENI**

**SI APRE IL DIBATTITO SULLE PROSPETTIVE DI LOTTA**

Il ruolo degli operai « nuovi assunti » e il confronto nel Consiglio di fabbrica

Da quando all'Innocenti Leyland sono entrati 700 nuovi operai, alla direzione (ma anche all'esecutivo del C.d.F.) tornano a fatica i conti. Quello che doveva essere un programma di ristrutturazione concordato tra le parti, si è invece dimostrato nei fatti un processo difficile irto di sorprese, dovuto alla solita variabile incognita che è l'iniziativa e la risposta degli operai. Vediamo brevemente gli ultimi avvenimenti.

La gestione della lotta per il rinnovo del contratto aziendale è stata da manuale: 13 ore di sciopero senza mai voler mettere in campo la forza degli operai, ottenendo aumenti miseri e sperequati, innovazioni normative scaglionate fino al 1976, fitto mistero sulla ristrutturazione. Ma è proprio in questa breve lotta che più chiaramente incomincia a venir fuori uno dei nodi centrali da sciogliere per rompere la tregua all'Innocenti Leyland: il confronto-scontro fra i nuovi assunti e gli altri operai. I primi non hanno esperienze né tradizioni di lotta in fabbrica, non sindacalizzati, sono disposti a lottare subito; i secondi più anziani più legati alla tradizione e alla linea del sindacato e che in questo momento di fronte all'attacco della crisi reagiscono con una pressante richiesta di chiarimento sulle prospettive generali.

La reazione della linea maggioritaria del consiglio di fabbrica è stata ed è tuttora quella di tentare di porre gli uni contro gli altri; concretamente lo si è visto nella scadenza delle assemblee di reparto per l'approvazione dell'accordo quando ben due reparti del montaggio l'hanno respinto con le parole d'ordine: « No all'accordo bidone, la lotta deve continuare per forti aumenti salariali e contro la ristrutturazione ». In questa occasione lo sforzo della maggioranza dei delegati è stato quello di montare una campagna di linciaggio contro questi operai chiamandoli « fannulloni estremisti » che vogliono dividere e portare il caos nella classe operaia.

Questo atteggiamento del C.d.F. si ripeteva irresponsabilmente quando la direzione tenta il licenziamento di 12 operai che insieme ad altri operai del montaggio avevano fermato le linee contro l'introduzione dei nuovi tempi.

Al ritorno delle ferie la direzione passa all'attacco diretto: al rientro in fabbrica gli operai si trovano di fronte il licenziamento del compagno Atzeni, avanguardia autonoma che è sempre stato in prima fila nella lotta del montaggio contro l'accordo bidone, contro l'aumento dei ritmi; motivo: si è autoridotto il lavoro di fronte all'aumento dei carichi. E' chiaro quello che voleva ottenere la direzione con questo licenziamento: eliminare una delle avanguardie che più gli dava fastidio in fabbrica, colpire l'autoriduzione del lavoro che era ed è tuttora uno dei modi con il quale gli operai, in particolare al montaggio, rispondono spontaneamente allo aumento dei ritmi.

Per l'intervento di una parte di delegati ed operai si è però arrivati a minacciare un'ora di sciopero di tutta la fabbrica che ha costretto la direzione a cambiare il licenziamento in tre giorni di sospensione.

**Alla Vignale di Grugliasco (Torino)**

**RIDOTTA LA PRODUZIONE CONTRO LE MINACCE DELLA DIREZIONE**

TORINO, 14 gennaio. Venerdì scorso alla Vignale (gruppo Ford) di Grugliasco la direzione ha comunicato che avrebbe messo in cassa integrazione tutta la fabbrica (circa 300 operai) il lunedì e il venerdì a partire da domani, a causa del dimezzamento delle vendite sul mercato americano.

La risposta è stata immediata: la produzione è stata diminuita da 12 a tre vetture ieri, a due oggi. Il consiglio dei delegati ha chiesto il pagamento al cento per cento delle giornate di lunedì e venerdì, anche fuori busta, da parte dell'azienda. La risposta verrà data martedì.

Alla Vignale era in corso la trattativa per la vertenza aziendale, incominciata dopo le ferie su richiesta della direzione.

**LE FABBRICHE DELLA GOMMA-PLASTICA VERSO LA RADICALIZZAZIONE DELLA LOTTA**

**La Michelin di Stura risponde alle sospensioni con assemblea permanente, corteo fino alla Pirelli e blocco degli impiegati**

Questa settimana in programma scioperi a sorpresa e blocco delle merci - Nelle maggiori fabbriche gli operai si trovano di fronte e due problemi: la radicalizzazione della lotta e un confronto organico con la linea liquidatoria del sindacato



Primavera '73 - Gli operai della Pirelli di Settimo escono in corteo. In tutte le fabbriche della gomma oggi cresce la combattività e la forza operaia. Venerdì alla Michelin, oggi alla Pirelli i cancelli sono rimasti bloccati, i cortei interni spazzano le fabbriche.

Il clima che regna nelle fabbriche della gomma-plastica è tutto riassunto, in modo esemplare, nella giornata di lotta alla Michelin di Torino-Stura, venerdì scorso. La direzione, che ha sempre effettuato un soprasso, comandando alcuni operai per caricare e preparare le macchine prima della fine degli scioperi, ottenendo così la immediata ripresa della produzione al termine delle fermate, aveva minacciato sospensioni e provvedimenti disciplinari nei confronti degli operai della cottura, decisi a scioperare senza eccezioni. Due cuocitori sono stati sospesi per mezz'ora e sostituiti con due rimpiazzati. Da questo momento ad ogni mossa repressiva della direzione si è contrapposta l'immediata risposta operaia: a fianco dei sospesi, i cuocitori hanno subito deciso il prolungamento dello sciopero, seguiti via via dai reparti a valle, sospesi anch'essi dalla Michelin. Mentre assemblee volanti decidevano come proseguire la lotta, nelle officine cominciavano i cortei interni,

che spazzando via i crumiri (capi-squadra, capi reparto, impiegati) sono arrivati alla direzione, dove il vice direttore, ing. Zoccola, ha invitato gli operai a rimbocarsi le maniche e a produrre di più, in nome della crisi. « Né per lui né per i suoi padroni c'è crisi — raccontano i compagni —: il suo ufficio era ben riscaldato (questi signori non devono fare le code per il kerosene), c'era il pavimento di legno, non c'erano né sostanze tossiche, né odori sgradevoli, né rumori assordanti e il signor direttore ingegnere non aveva le maniche rimboccate ». Così gli operai si sono fermati ed hanno « strapazzato » l'ingegnere, poi, visto che le sospensioni non venivano ritirate, si sono riuniti in assemblea permanente, in attesa del secondo turno. Insieme, i due turni si sono recati in corteo fino alla Pirelli. Sono usciti alcuni membri dell'esecutivo, che hanno assicurato una generica « solidarietà », ma si sono ben guardati dal far sapere all'interno quanto suc-

cedeva ai cancelli. Una delegazione, contemporaneamente, è andata alla Michelin di Torino-Dora.

Ritornati in fabbrica, gli operai di Stura hanno bloccato tutte le uscite, impedendo agli impiegati (che nel frattempo avevano ripreso a fare i crumiri) di andarsene e continuando il blocco delle merci. Solo l'intervento della polizia ha liberato, nel tardo pomeriggio, gli impiegati, ma la gravissima provocazione non è riuscita a rompere il presidio dei cancelli per quanto riguarda le merci.

Questa settimana gli operai di Stura hanno deciso di continuare la lotta: le forme devono essere definite nelle assemblee in corso oggi, mentre scriviamo. Venerdì si parlava di scioperi a sorpresa, per impedire alla direzione di programmare la produzione, e del blocco delle merci con scioperi a scacchiera, di un'ora per reparto: le notizie che giungono oggi dalla Pirelli (anche qui è iniziato il blocco) rafforzeranno la volontà di Stura.

**LE FABBRICHE DELLA GOMMA-PLASTICA IN LOTTA PER IL CONTRATTO - LA MICHELIN STURA (2)**

**"Siamo riusciti a far fallire il piano padronale di fare una fabbrica modello"**

TORINO, 14 gennaio

Per parlare della Michelin di Torino-Dora (v. Lotta Continua del 5 gennaio) eravamo dovuti partire dalla resistenza. Lo stabilimento di Torino-Stura, invece, ha una storia molto più recente: entrò in funzione nell'ottobre del 1971, con le prime assunzioni. Nei piani di Michelin, lo stabilimento di Stura avrebbe dovuto sostituire integralmente la produzione di Dora, ma la lotta di settembre e il fallimento, fino a questo momento, del progetto di fare di Stura una fabbrica modello hanno costretto il padrone a rinunciare alla ristrutturazione. Due compagni ci parlano delle lotte di Stura, dove attualmente sono occupati 900 operai, destinati, pare, a diventare più di cinquemila, sia pure nell'arco di diversi anni e a lungo termine.

**Primo operaio:** « Per la nuova fabbrica, Michelin aveva preparato tutto con cura. La politica delle assunzioni, ad esempio: si doveva superare una lunga serie di colloqui psico-attitudinali, subire l'interrogatorio di due o tre persone diverse che ti vagliano e ti assumevano solo se ti trovavano disposto a lavorare sodo e a non fare troppe storie. I prescelti erano quasi tutti giovani e privi di esperienza di fabbrica: fattorini, autisti, impiegati, tutti sui venti-venticinque anni. Soltanto ora, che manca manodopera, vengono assunti anche operai provenienti dalla Fiat e da altre fabbriche. Si trattava inoltre, di gente abituata a guadagnare, a vestirsi bene, arrivati alla Michelin pensando di trovarvi gli alti salari di Dora.

In effetti, durante la trasferta a Cuneo, Alessandria o, per alcuni, in Francia, si arrivava alle tre-quattrocento mila lire. Ma quando, nel gennaio del '73, tutto ha preso a funzionare a pieno ritmo (prima c'erano solo alcune produzioni cominciate nell'ottobre del '72), la cuccagna è finita: il salario scendeva a 120-160 mila lire, con duecento coperture da fare, contro le 160 di Dora. E ci facevano capire che la prospettiva era di arrivare a 220 ».

**Secondo operaio:** « Il primo sciopero, di 4 ore, lo abbiamo fatto in 35. Allora, era febbraio, non c'era né sindacato, né organizzazione interna. Moltissimi si chiedevano se era possibile scioperare senza sindacato, ma in breve si è sviluppata l'organizzazione. Nel giro di una settimana, in marzo, abbiamo costituito il consiglio di fabbrica, non riconosciuto dall'azienda. Ci riunivamo il sabato o la domenica, ci organizzavamo sia settimana per settimana, sia giorno per giorno. Quanto al sindacato in quel periodo si è fatto vedere solo due volte, per tenere le assemblee e nominare sei rappresentanti sindacali ».

**Primo operaio:** « La bassezza dei salari e la forte produzione richiesta hanno fatto partire lotte durissime di reparto. In marzo il reparto « cot-

tura » ha cominciato a ridursi la produzione. Di fronte alla rappresaglia della direzione, che aveva sospeso, si è fermata tutta la fabbrica per due giorni, con i picchi esterni, un giorno con sciopero in no e blocco delle merci e del mions. Gli operai chiedevano che direzione si impegnasse a non spendere più. Poi è stata la volta "finitori": per due mesi sono andati avanti con la riduzione a 150 gme, fino a quando, in luglio, si è petuta la rappresentanza delle sospensioni, che ha avuto però una risposta durissima da parte di tutta la fabbrica ».

**Secondo operaio:** « Nessuno di prima, era mai stato in fabbrica, paravamo a lottare mano a mano: ventavamo nuove forme di lotta: impedire al padrone di organizzare crumiraggio annunciavamo lo sciopero solo all'ultimo momento, davanti alla fabbrica. Il primo corteo è stato in aprile: un capo voleva in dirci di passare da reparto a reparto, ha cercato di far barriera per poi, poi si è reso conto del pericolo ("lo so, voi potete travolgermi") si è tolto. Così siamo partiti. Una volta i meccanici non avevano scioperato: li abbiamo avvertiti uscire entro le cinque, girando le officine, mentre i capi ci correvano dietro minacciando. Alle cinque usciti tutti e per buona misura sono aggiunti anche gli impiegati picchetti sono sempre stati to duri e i crumiri hanno spesso so brutte avventure, puniti anche tro la fabbrica ogni volta che ha tentato il loro mestiere ».

**Primo operaio:** « Con la vertenza sindacale, nonostante fossimo pagati con due mesi di ritardo rispetto alle altre Michelin, abbiamo totalizzato centomila lire. Ma quando, nel gennaio del '73, tutto ha preso a funzionare a pieno ritmo (prima c'erano solo alcune produzioni cominciate nell'ottobre del '72), la cuccagna è finita: il salario scendeva a 120-160 mila lire, con duecento coperture da fare, contro le 160 di Dora. E ci facevano capire che la prospettiva era di arrivare a 220 ».

**Secondo operaio:** « Il primo sciopero, di 4 ore, lo abbiamo fatto in 35. Allora, era febbraio, non c'era né sindacato, né organizzazione interna. Moltissimi si chiedevano se era possibile scioperare senza sindacato, ma in breve si è sviluppata l'organizzazione. Nel giro di una settimana, in marzo, abbiamo costituito il consiglio di fabbrica, non riconosciuto dall'azienda. Ci riunivamo il sabato o la domenica, ci organizzavamo sia settimana per settimana, sia giorno per giorno. Quanto al sindacato in quel periodo si è fatto vedere solo due volte, per tenere le assemblee e nominare sei rappresentanti sindacali ».

**Primo operaio:** « La bassezza dei salari e la forte produzione richiesta hanno fatto partire lotte durissime di reparto. In marzo il reparto « cot-

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE		SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE	
Lire	PERIODO 1/1 - 31/1	Lire	PERIODO 1/1 - 31/1
Sede di Torino:		Sede di Lecco	100.000
Antonio B. ....	100.000	Sede di Pavia:	
Renato .....	15.000	Compagni reparto com-	12.000
Compagni del Burgo ..	6.000	pressori Necchi .....	
Compagni di Alpignano ..	30.500	Cellula Ospedale Stra-	100.000
Compagni del Mov. St. di Rivoli .....	4.500	della .....	
Sede di Reggio Emilia:		Sede di Bari:	
Una compagna del PCI in memoria di Gasparazzo .....	5.000	Due proletari in divisa .....	4.000
I compagni di Pordenone ..	30.000	I compagni di Orciano di Pesaro .....	20.000
Nucleo proletari in divisa - Brunico .....	20.000	Sede di Casale .....	81.000
Sede di Cosenza:		Sede di S. Benedetto .....	22.250
Ercolino operaio termosifonista .....	1.000	Contributi individuali:	
Operai CTP Siemens .....	5.000	B. G. - Ronco Scivia .....	1.000
Francesco .....	5.000	Ciro - Napoli .....	1.000
Lino .....	5.000	L. R. - Viareggio .....	250
Sede di Prato .....	72.000	C. F. - Firenze .....	20.000
Sede di Arezzo:		P. C. - Bologna .....	10.000
Giuliana e Anna .....	5.000	L. M. - Rimini .....	3.000
In memoria del compagno Fabrizio Neri .....	18.000	Andrea B. - Prato .....	13.500
Sede di Brescia:		G. - Milano .....	10.000
Pietro .....	3.500	Per il primo anniversario di Nicola - Marina di Carrara .....	5.000
Nando .....	2.000	Compagno di Miramare .....	1.000
Rossella .....	1.500	Cesare P. - Rimini .....	5.000
Bressi .....	3.000	Un compagno medico di Tolentino .....	10.000
Marisa .....	2.000	Ambra e Daniele - Roma .....	2.500
Riccardo .....	2.000	N. B. I. - Roma .....	20.000
Mauro .....	3.000	Agnese R. - Torino .....	1.000
Lucia .....	5.000	Un compagno - Trebisacce .....	5.000
Tiziana e Elda .....	2.000	Attilio - Milazzo .....	1.000
Sede di Pisa:		P. D. P. - Sulmona .....	5.000
Liceo Scientifico .....	4.000	A. B. - Firenze .....	1.000
Sede di Mantova .....	110.000		
Sede di Matera .....	15.950		

**Secondo operaio:** « La risposta negli avvenimenti di questi giorni proporrà l'articolazione. Alcuni delegati hanno proposto senz'altro occupazione, altri l'articolazione, ma preparazione all'occupazione, discussione è continuata nelle assemblee di un'ora e mezzo tenute a metà turno, dove è venuta l'indicazione di usare l'articolazione per il blocco delle merci, sciopero di un'ora al giorno a rotazione nei giorni notte, invece, gli operai sperano otto ore: è un modo per cominciare a realizzarne l'abolizione fatti ».

C'è un episodio che è significativo: mercoledì, quando il secondo sciopero stava per cominciare lo sciopero, si è rotto il « gruppo »: gli operai hanno aspettato che il gruppo fosse stato riparato e solo allora è dato il via allo sciopero. A Stura, ormai, c'è una grossa capacità di muoversi nei reparti, una mentalità molto elastica, spazio per ogni tenza di squadra o di reparto. E una crescita a tutti i livelli, una discussione sul salario e sulle scansioni generali del proletariato che porterà ad un'ulteriore maturazione politica ».

**NAPOLI**  
Oggi in via Stella 125, alle ore 17, assemblea studentesca aperta. Interverranno i compagni operai dirigenti di Lotta Continua.

# ROSA LUXEMBURG

## A 55 anni dall'assassinio della grande rivoluzionaria, il suo insegnamento e il suo esempio rimangono vivi

Sono trascorsi 55 anni dal giorno in cui Rosa Luxemburg fu trucidata insieme con Karl Liebknecht ad opera delle truppe speciali del governo socialdemocratico tedesco che si era installato al potere sull'onda della rivoluzione del novembre 1918, dopo il crollo della monarchia guglielmiana. L'assassinio era stato concordato tra i socialisti di destra che dominavano il governo e i capi dell'esercito: occorreva distruggere il movimento spartachista che fino a poche settimane prima costituiva l'ala minoritaria del partito socialista indipendente e che il 30 dicembre 1918 aveva deciso di scindersi per formare il Partito comunista di Germania e porsi alla testa del movimento rivoluzionario tedesco. L'obiettivo di lotta immediato degli spartachisti era la valorizzazione dei consigli degli operai e dei soldati sorti sulla base dell'iniziativa di massa dalla dissoluzione della società tradizionale, contro la convocazione dell'assemblea costituente con cui la vecchia socialdemocrazia intendeva fondare una repubblica borghese, esautorare gli organi di potere popolare che si erano diffusi da Berlino in tutta la Germania, bloccare la spinta operaia.

Il giorno prima dell'arresto, il 14 gennaio, Rosa Luxemburg aveva pubblicato su *Die rote Fahne*, l'organo degli spartachisti, il suo ultimo scritto: *L'ordine regna a Berlino*. L'11 gennaio 2.000 soldati agli ordini del commissario per l'esercito G. Noske erano entrati nella capitale e avevano iniziato una violenta e sanguinosa repressione antioperaia: era l'atto finale di una linea di cedimenti e capitolarità che aveva portato in breve

per la guerra civile di Noske portare a compimento l'annientamento dei suoi dirigenti.

Rosa Luxemburg aveva 48 anni. Era infatti nata nel 1871, nella piccola città di Zamosc vicino a Dublino in quella che era allora la Polonia russa. Di famiglia ebrea colta e benestante, fin dagli anni del liceo a Varsavia si unì al movimento rivoluzionario. « In tre modi — scrisse il suo biografo e compagno di lotte Paul Frölich — gravava su di lei il gioco della situazione russa: in quanto faceva parte del popolo russo incatenato dallo zarismo, del popolo polacco oppresso dal dominio straniero e della minoranza ebrea da tutti calpesta ». Nel 1887 operava nel *Proletariat*, il primo partito socialista polacco, che, a differenza del movimento russo Narodna Volja con cui era collegato e che era composto essenzialmente di intellettuali votati al terrorismo, aveva una base operaia e aveva diretto importanti movimenti di scioperi. Questa esperienza iniziale, in una Polonia che a partire dagli anni '80 aveva subito un forte sviluppo capitalistico, marcherà fortemente la formazione della Luxemburg e indirizzerà i suoi studi sullo sviluppo industriale polacco, tema cui dedicherà la tesi di laurea.

Dopo due anni d'intensa attività in Polonia la Luxemburg riuscì a sottrarsi alla polizia zarista e all'esilio in Siberia espatriando clandestinamente in un carro, nascosta tra la paglia. Andò in Svizzera e qui, a Zurigo che era allora il centro dell'emigrazione polacca e russa, si dedicò allo studio dell'economia politica, partecipò al movimento operaio locale, frequentò autorevoli marxisti come Plecha-

nel momento in cui stava per esplodere la polemica sul revisionismo di Bernstein — il quale sosteneva che gli obiettivi dei lavoratori potevano essere efficacemente conseguiti attraverso riforme nell'ambito dello stato borghese — ben decisa a parteciparvi in difesa dell'ortodossia marxista, nonché a farsi strada nella socialdemocrazia tedesca, accanto a quelli che chiamava ironicamente i « padri del partito »: Bebel, Mehring, Kautski, Clara Zetkin. Il suo scritto *Riforma sociale o rivoluzione?*, pubblicato in forma di articoli sulla *Leipziger Volkszeitung* tra il 1898 e il 1899, rappresentato nella *Bernstein-Debatte* cui parteciparono teorici e dirigenti politici marxisti di tutti i paesi, la punta più avanzata e combattiva della polemica antirevisionista e la difesa più intransigente della necessità della via rivoluzionaria. In questo lavoro di teoria politica e di analisi del capitalismo sono anticipate molte delle tesi che saranno sviluppate nell'opera maggiore della Luxemburg, *L'accumulazione del capitale*, e in particolare è delineata la teoria del crollo inevitabile del capitalismo per effetto dell'acutizzarsi delle sue contraddizioni, contro la tesi bersteiniana della capacità di autoadattamento del sistema capitalistico e quindi dell'attenuazione dei contrasti di classe.

Con la rivoluzione russa del 1905 la Luxemburg fu attratta dall'azione diretta nella sua patria d'origine e ritornò clandestinamente a Varsavia insieme con Leo Jogiches per dirigere sul luogo le attività del Partito socialdemocratico polacco; ma nel marzo 1906 fu arrestata e trascorse alcuni mesi in una prigione zarista. Rilasciata nel giugno passò in Fin-

carcere scrisse la *Crisi della socialdemocrazia*, pubblicato nel 1916 con la firma di Junius. Ed era in carcere quando iniziò la rivoluzione russa del 1917 che seguì con ansia e trepidazione, intensificando i suoi appelli al proletariato tedesco perché cessasse la guerra e salvasse il proletariato russo. Tra il novembre del 1917 e il novembre del 1918, nell'anno esatto che intercorse tra la rivoluzione russa e quella tedesca, la Luxemburg continuò a restare in prigione e poco dopo la pace di Brest-Litovsk scrisse un saggio sulla rivoluzione russa che non ebbe tempo di ultimare — uscì dal carcere l'8 novembre 1918 — in cui esprimeva critiche e riserve e disapprovava alcuni aspetti della politica bolscevica: il compromesso con la Germania imperiale, le limitazioni della libertà di stampa, la politica agraria. Questo testo che, oltre a formulare preoccupazioni che dovevano in gran parte essere convalidate dal corso degli eventi, rifletteva anche una certa sottovalutazione dei problemi della Russia. « anello più debole della catena imperialista », fu pubblicato in versione ridotta nel 1922 da Paul Levi passato alla borghesia e fu utilizzato per discreditare il bolscevismo.

Ma nonostante le speculazioni che vennero fatte dagli avversari, Rosa Luxemburg si era, durante la guerra e ancor più dopo l'ottobre, riconciliata con Lenin con cui aveva condotto nel passato aspre polemiche sulla concezione del partito (nel 1904 aveva attaccato il *Che fare?* con un scritto, *Problemi di organizzazione della socialdemocrazia russa* per cui fu alquanto unilateralmente considerata sostenitrice della pura spontaneità rivoluzionaria), sulla questione nazionale, sul ruolo delle masse contadine e sulla definizione dell'imperialismo. Ma con Lenin essa aveva anche condotto numerose battaglie comuni, come ad esempio quella antimilitarista al congresso di Stoccarda della II Internazionale, e, nonostante le indubie divergenze, essi erano uniti sulle questioni fondamentali dell'opposizione rivoluzionaria alla prima guerra mondiale e sulla strategia della conquista rivoluzionaria del potere. E se per la Luxemburg Lenin era il capo rivoluzionario che aveva condotto il partito bolscevico alla vittoria, per Lenin la Luxemburg restava un'« aquila » del pensiero marxista e dell'azione rivoluzionaria. E Rosa Luxemburg fu infatti onorata nell'Unione Sovietica come una grande martire della causa socialista; soltanto quando si affermò il potere monopolitico di Stalin essa fu accusata di « deviazione dal vero marxismo » (e il gruppo dirigente del partito polacco che era rimasto in parte legato alla tradizione luxemburghiana fu fisicamente distrutto dalle epurazioni staliniane alla fine degli anni trenta).

Vale in ogni caso a confermare il suo marxismo militante l'ultimo documento di Rosa Luxemburg, il *Discorso sul programma* del 31 dicembre 1918 con cui iniziava la breve esistenza del Partito comunista di Germania (Lega di Spartaco): « La lotta per il socialismo può essere combattuta soltanto dalle masse, immediatamente petto contro petto con il capitalismo, in ogni impresa, da ogni proletario contro il suo imprenditore... Il socialismo non può essere fatto mediante decreti, neppure da un governo socialista caratterizzato. Il socialismo deve essere fatto dalle masse, da ciascun proletario. Là dove essi sono legati alla catena del capitale, là dev'essere spezzata la catena ». E il suo ultimo appello all'azione è: « dirigere con piena coscienza tutta la forza del proletariato contro le principali forze della società capitalistica ».

### OPERE DI ROSA LUXEMBURG IN ITALIANO:

- Scritti scelti*, a cura di L. Amodio, ed. Avanti, Milano 1963;
- L'accumulazione del capitale*, Einaudi, Torino 1968, con introduzione di P. M. Sweezy;
- Introduzione all'economia politica*, Jaca Book, Milano 1970;
- Scritti politici*, a cura di L. Basso, Editori Riuniti, Roma 1967;
- Lettere a Kautski*, Editori Riuniti, Roma 1971;
- Lettere a Leo Jogiches*, Feltrinelli, Milano 1973;
- Esistono inoltre in italiano due biografie esaurienti di Rosa Luxemburg: una di Paul Frölich, La Nuova Italia, Firenze 1969, e una di P. J. Nettl, Il saggiatore, Milano 1970.

# La Spagna tra Carrero Blanco e Arias Navarro



Le due edizioni successive del giornale franchista A.B.C. In un primo momento il regime ha tentato di accreditare la versione di un incidente.

Quello che segue è solo il resoconto delle impressioni ricavate in seguito a una breve permanenza in Spagna, dopo l'attentato a Carrero Blanco, e a una serie di colloqui con proletari e compagni militanti. Non pretende quindi di essere un'analisi compiuta dell'attuale situazione spagnola, ma un semplice contributo alla conoscenza delle condizioni in cui si conduce la lotta rivoluzionaria in quel paese. E' evidente che i fatti politici del momento sono l'attentato a Carrero e il nuovo governo di Arias Navarro. Circa il primo punto, quello che ci ha colpito è non solo la generale indifferenza, forse ai giornali imposta, ma autentica nella gente, per la morte dell'ammiraglio, ma soprattutto l'incertezza di molti compagni spagnoli, generalmente assai poco esitanti nei loro giudizi, nel valutare le conseguenze dell'attentato sulla situazione politica. Qualcuno avanzava perfino l'ipotesi che esso fosse frutto di un'iniziativa della destra del regime, filoamericana, avversa ai « tecnocrati » dell'*Opus Dei*, relativamente liberaleggianti e filo-europei.

E' un'ipotesi però sulla quale non mancano le perplessità, che neppure la formazione del nuovo governo ha fugate. Da una parte infatti, se è vero che l'ammiraglio Carrero Blanco era più legato all'*Opus Dei* di quanto si credesse al momento della sua nomina, resta il fatto che non si vede quali aperture liberali potesse temere la destra più estrema da un uomo che era sempre stato e continuava ad essere il fedelissimo di Franco. Dall'altra, se è vero che il nuovo governo è un governo di « duri » (Arias Navarro è stato per otto anni capo della polizia e Grimau non volò dalla finestra senza il suo consenso) e che il signor Lopez Rodó, ultimo rappresentante dell'*Opus Dei* nel precedente governo, è stato cacciato dalla poltrona ministeriale su cui sedeva da diciotto anni, è anche vero che i più importanti dei nuovi ministri non provengono dalla tradizionale destra falangista, ma sono tecnici della repressione provenienti dal Ministero degli Interni, e che il Ministero degli Esteri è stato affidato all'ex ambasciatore a Parigi, Cortina Mauri, notoriamente filo-europeo. Da ultimo va rilevato un fatto che potrebbe avvalorare l'ipotesi di una forte ripresa di attività dell'ETA. Dalla notte tra il 6 e il 7, per 24 ore, un'ampia zona di Barcellona è restata senza corrente elettrica: è possibile che, come ha riferito la stampa, un trasformatore possa esplodere in seguito a un guasto, ma non ha potuto non destare stupore il fatto che lo scoppio abbia fatto saltare a parete esterna della centrale e tre auto parcheggiate nei pressi, e che molte zone fossero in seguito pattugliate da folti gruppi di poliziotti con fucile in spalla. Questo schieramento di forze era però sicuramente dovuto anche al fatto che si voleva stroncare sul nascere qualsiasi manifestazione in favore dello studente anarchico Puig, la cui sentenza di morte era già stata praticamente decisa lo stesso giorno dell'attentato a Carrero. Manifestazioni invece vi sono state, sia a Barcellona che in altri centri, anche se la sinistra sembra molto più interessata in questo momento al massiccio sciopero dei tessili della provincia di Barcellona e alle altre lotte operaie.

forza reale delle varie componenti della sinistra spagnola. Il PC sembra essere ancora la componente più forte, grazie anche al suo aperturismo sia a destra che a sinistra che, proprio per la situazione di clandestinità, può tranquillamente mantenere senza che al suo interno scoppino forti contraddizioni. La sua egemonia su essere abbastanza salda (di qui la sentenza-monitorio contro Camacho e compagni) perché bene o male le *Comisiones* restano l'unico organismo in grado di difendere realmente gli interessi salariali dei lavoratori. I gruppi alla sinistra del PC, tra cui va emergendo *Bandera Roja* (di ispirazione maoista, ma più autonomo e meno schematico del filocinese *PC Internazionale*), stanno allargando la loro presenza tra la base operaia, vanno pian piano abbandonando l'atteggiamento settario, hanno stabilito tra loro un colloquio permanente e in alcune occasioni sono riusciti ad organizzare manifestazioni comuni; ma la strada dell'unità è ancora lunga e solo la potranno trovare nei fatti, se nel regime si aprirà una crepa da divaricare con l'azione rivoluzionaria.

Per ora, nonostante le incertezze per il « dopo Franco » che la morte di Carrero ha portato con sé, il regime appare ancora solido, nella migliaia di operai politicizzati, attraverso le *Comisiones Obreras*, continua ad essere in cui garantisce ai ceti medi un relativo benessere e li coinvolge prepotentemente nel sistema. In nessun paese, nemmeno negli Stati Uniti, è così sfrontatamente propagandata l'alienazione capitalistica, l'assoluta dedizione al denaro, per cui il piccolo borghese si ammazza di lavoro per rispondere all'appello delle banche che attraverso una pubblicità mai vista altrove, lo invitano ad investire i suoi risparmi per aumentare il suo gruzzolo. Per adesso le grandi città della Spagna sono il paradiso dei ceti medi, a cui vengono garantiti una serie di servizi efficienti e continuati (poste, trasporti, bar, cinema, negozi, praticamente aperti a qualsiasi ora) sulla pelle di lavoratori sfruttati allo spasimo per dieci, dodici ore giornaliere. Ma la crisi economica già annunciata da un'inflazione a stento contenuta, e ritardata grazie alla interessata benevolenza americana (la peseta è salita con il dollaro), scoppierà inevitabilmente anche qui e per le forze rivoluzionarie sarà una occasione da non perdere.



tempo a prevalere su posizione apertamente controrivoluzionaria i rappresentanti della vecchia socialdemocrazia — Ebert, Scheidemann, Noske — contrari fin dall'inizio a qualsiasi politica socialista e alla mobilitazione delle masse. Il partito socialista indipendente, formatosi da una scissione nel 1918 su posizioni centriste, era diviso in ogni caso dominato dalla sua linea tradizionale revisionista e parlamentare, e quindi contrario a perseguire le profonde trasformazioni sociali: tutto quello che seppa fare fu di ritirarsi dal governo per non rendersi responsabile della linea reazionaria dei socialisti di destra. Gli spartachisti restarono in tal modo isolati negli scontri di strada che si intensificarono a partire dal 5 gennaio — limitati dalle sistematiche provocazioni delle forze governative — non difficile ai corpi scelti addestrati

nov, Axelrod, e Vara Zasulic e strinse profondi legami con i militanti polacchi con cui doveva lavorare fino alla fine della sua vita: Karski, Warski e soprattutto Leo Jogiches con cui avrebbe formato un felice sodalizio e con cui fondò nel 1893 il Partito operaio polacco.

A nome di questo partito essa svolse un rapporto al congresso della II Internazionale di Zurigo, rapporto che costituisce il primo documento politico importante della sua lunga attività di militante e dirigente. In esso già si preannunciano alcune delle idee e posizioni che svilupperà in seguito: l'importanza attribuita alle lotte di massa nella società capitalistica, in polemica con le tendenze corporative della fase iniziale del movimento socialista, e la negazione della questione nazionale come obiettivo prioritario della lotta del proletariato polacco, posizione che la porterà a condurre aspre polemiche con Lenin, appassionato assertore del diritto dei popoli all'autodeterminazione.

Dopo Zurigo, la Luxemburg passò alcuni mesi a Parigi, alla redazione della *Sprawa Robotnicza*, dove entrò in contatto con i dirigenti marxisti del movimento operaio francese — Jules Guesde, Allemane e Vaillant che aveva partecipato alla Comune — e quindi nel 1897 si stabilì a Berlino, attratta verso quello che era allora il centro del movimento operaio internazionale. Essa arrivò in Germania

landia, dove scrisse *Sciopero generale, partito e sindacati*, in cui riassumendo l'esperienza della prima rivoluzione russa, esaltava lo sciopero generale come strumento rivoluzionario e attaccava i sindacati come portatori della lotta economicistica. Tornata in Germania in una fase di riflusso rivoluzionario, per alcuni anni la sua attività fu concentrata nella scuola del partito, dove a partire dal 1907 tenne il corso di economia politica; da questa esperienza didattica uscirono la sua *Introduzione all'economia politica*, di cui sono rimasti frammenti e *L'accumulazione del capitale*, cui incominciò a lavorare nel 1912. Con questa opera la Luxemburg affronta il problema dell'imperialismo, tema su cui d'ora innanzi tenderà a concentrarsi non soltanto la sua attività teorica ma anche la sua azione pratica di militante, intensificata negli anni che precedettero lo scoppio della prima guerra mondiale. La lotta contro il militarismo che essa condusse in quegli anni con Karl Liebknecht suscitò un vasto seguito di massa ma le procurò anche persecuzioni, arresti e processi.

Fu in questa grande battaglia contro la guerra, in cui affogò ignominiosamente la socialdemocrazia europea passata su posizioni nazionalistiche, che si temprò quel piccolo gruppo di marxisti rivoluzionari che diedero vita nel 1916 alla Lega di Spartaco. Rosa Luxemburg passò in carcere praticamente gli anni di guerra e in

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS.  
 Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.  
 Diffusione - Tel. 5.800.528.  
 Abbonamenti:  
 semestrale L. 6.000  
 annuale L. 12.000  
 Estero: semestrale L. 7.500  
 annuale L. 15.000  
 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

dario fo

### guerra di popolo in cile

Un testo drammatico, un intervento politico che nega la passività del pubblico e lo costringe a vedere in Cile come in Italia il vero volto della controrivoluzione.

EDIZIONE EDITORE

## CONVEGNO DEI DELEGATI ZANUSSI

## "SOLDI SUBITO E SCIOPERO GENERALE!"

**2 giorni di discussione - La voce degli operai prevale nella prima giornata - Nella seconda inutile incontro con le « forze politiche » -**

Venerdì 11 e sabato 12, si è svolto a Pordena in provincia di Pordenone il convegno dei delegati del gruppo Zanussi.

Nella giornata di venerdì hanno parlato per molte ore i delegati provenienti oltre che dal Veneto, dalla Toscana, dall'Emilia e dal Piemonte, e presenti in più di 200; era presente anche Trentin.

Sabato hanno parlato invece le forze politiche e lo stesso Trentin che ha concluso il convegno.

Ha aperto il dibattito Sacerdoti, responsabile nazionale del settore elettrodomestici della FLM, che ha sostanzialmente riproposto la linea delle confederazioni. Ha ribadito la giustizia della piattaforma Zanussi, che, con le sue 20.000 di aumento salariale e con la richiesta di « diversificazione produttiva nel senso di formazione di centri di ricerca, e costruzione di grandi impianti per la ristrutturazione dell'agricoltura, per gli ospedali, per le scuole ecc... » si inquadra perfettamente nella linea sindacale. *Quasi tutti gli interventi che sono seguiti hanno invece sottolineato l'esigenza di aprire immediatamente la lotta, di andare ad uno sciopero generale, che unifichi il movimento e che gli dia slancio, di rivedere la parte salariale della piattaforma, nel senso quantitativo e nei tempi; si è chiesto cioè un forte aumento salariale e soprattutto non dilazionare nel tempo.*

Il delegato che ha parlato per la Zoppas, ha cercato fra l'altro di spiegare i motivi di non credibilità del consiglio di fabbrica agli occhi degli operai, ha detto: « I delegati portano una linea che non corrisponde alle esigenze operaie in quanto non è capace di rispondere complessivamente anche sul tema del salario ».

Un compagno toscano ha parlato del vuoto politico da parte del sindacato e del conseguente disorientamento della classe operaia. Ha proposto: « Uno sciopero generale entro gennaio, come base di partenza, per portare avanti una battaglia all'interno del movimento sindacale nei gruppi dirigenti ».

Ha anche attaccato il discorso della « flessibilità », che significa « Non solo l'uso di questa all'interno di una singola fabbrica, ma la possibilità di spostare intere fabbriche a piacimento dei padroni secondo le loro necessità ». Ha detto inoltre: « Le nostre piattaforme non sono un vangelo e quindi oltre alle richieste presentate c'è la necessità politica di imporre un forte aumento salariale, prendendo atto del ridimensionamento delle nostre richieste a causa del

l'aumento dei prezzi ». Ha parlato anche della necessità di garanzia del salario.

Un altro intervento di un compagno di Pordenone ha attaccato la piattaforma non solo per l'esiguità delle richieste salariali, ma soprattutto il discorso della « diversificazione produttiva »; le richieste sindacali parlano solo delle esigenze dei padroni, che non si interessano di cosa producono, ma di che cosa e quanto guadagnano e quindi, se gli autobus alla Fiat o i grandi impianti alla Zanussi, fanno guadagnare di più, certamente i padroni orienteranno la produzione in tal senso ». Comunque, ha aggiunto, probabilmente, « La Zanussi si orienterà verso la produzione della TV a colori che, con un aumento minimo di operai (1 operaio e mezzo in più per linea) permette un colossale aumento del profitto (circa 200 miliardi) ».

Con la linea sindacale si salva, ha poi proseguito, l'economia della Zanussi, non quella della classe operaia Zanussi. *Non sono i prodotti nuovi che salvano l'occupazione operaia, non è lottando per uno sviluppo diverso che noi ci garantiamo il domani ».*

Anche gli altri interventi hanno trattato gli stessi argomenti, anche se nel complesso è forse mancata una visione generale dei problemi che giustificasse meglio la necessità di una lotta per il salario contro la ristrutturazione.

La giornata di sabato è stata invece contrassegnata da discorsi generali molto simili tra loro, anche se le forze politiche erano diverse, dalla FLM al PSI, dalla DC al PCI, ecc. Tutti hanno dimostrato di ignorare totalmente le esigenze espresse dagli operai. Trentin ha detto che oggi la sinistra sindacale è all'attacco, proprio perché non si lascia ingannare dal problema del salario, e punta al sodo, per uscire dalla crisi col nuovo modello di sviluppo.

« Noi non siamo — ha detto — per quella linea che pone al centro la rivendicazione del salario perché questo significa rincorrere l'inflazione ». Addirittura, per screditare le richieste salariali di gruppo, avanzate il giorno prima dagli operai, le ha paragonate alla richiesta individuale di maggior salario di chi fa lo straordinario! « Noi non siamo nemmeno con quelli che puntano "all'isola del salario garantito", perché significa risposta in termini immediati alla ristrutturazione e non coglie invece il respiro a lungo periodo della riconversione produttiva ». E bravo Trentin!

## REFERENDUM: IL LUPO E L'AGNELLO

Il settimanale democristiano la Discussione esce oggi con i cinque punti fermi della DC sul referendum: 1) l'art. 71 della costituzione prevede il diritto al referendum; 2) la DC ha sempre avvertito che era logico aspettarsi la richiesta di referendum sul divorzio da parte dei « cittadini »; 3) il referendum è stato chiesto da un milione e 370.134 « elettori di ogni partito ». Nel '72 non si tenne a causa dello scioglimento anticipato delle camere. Allo stato attuale delle leggi è prevedibile la celebrazione del referendum tra il 21 aprile e il 9 giugno; 4) la DC è antidivorzista. Coloro che non si sono preoccupati della spaccatura del paese quando hanno approvato, contro il parere della DC, il divorzio, non possono pretendere ora che sia la DC a proporre un « divorzio nuovo »; 5) la DC non vuole né una spaccatura del paese né una crociata, e si adopererà perché il referendum sia « civile e cosciente ». « Tu mi intorbidisci l'acqua » diceva il lupo all'agnello che stava dieci metri più sotto.

La Democrazia Cristiana, che da trent'anni impone alla vita sociale le regole incivili e reazionarie di un collegio di preti, ha paura oggi di scotarsi troppo le mani col referendum e va continuamente ripetendo « è tutta colpa di chi ha voluto il divorzio ». Chi le tiene spalla negli ultimi tentativi di togliere le castagne dal fuoco è il Corriere della Sera, il

più impegnato a indicare le possibili vie d'uscita: la DC non vuole il referendum ma non può fare niente, poverina, si è rassegnata solo perché non vede iniziative unitarie accettabili da parte dei partiti laici. Già in passato ha fatto tutto il possibile e se il compromesso non si è fatto è stato per l'intransigenza di alcuni settori dei partiti laici, escluso naturalmente il PCI che è sempre stato in prima linea ad accettare i compromessi. Si tratterebbe solo, conclude il Corriere, di fare le famose modifiche « sostanziali alla legge Fortuna, che sarebbero: riconoscere la validità del matrimonio religioso e concedere la facoltà al giudice di rifiutare il divorzio in alcuni casi, ad esempio se uno dei coniugi si appella all'indissolubilità del matrimonio religioso, e allora si potrebbe rinviare il caso al tribunale ecclesiastico, lasciando comunque la decisione finale al tribunale civile ».

Una soluzione di dubbia costituzionalità che salva gli affari della Sacra Rota e tutti dal referendum. Se un deputato laico o indipendente avesse il coraggio di presentare in parlamento una proposta di questo genere, il Corriere della Sera assicura che la DC garantirebbe la sua astensione.

Contro il referendum ha preso posizione oggi la sinistra delle ACLI, che nel caso non si riuscisse a evitare il referendum ha deciso di « non impegnare le proprie strutture, a tutti i livelli, nella competizione ».

## CON L'ARRESTO DEL TEN. COL. SPIAZZI SI APRE UNA PRIMA CLAMOROSA BRECCIA NELLE RAMIFICAZIONI GOLPISTE NELLE FORZE ARMATE

### Quanti generali ci sono dietro il colonnello?

**Le rivelazioni di Panorama: l'assedio di Ciampino fu voluto e attuato autonomamente dai carabinieri al comando del gen. Ferrara - Suo diretto superiore è il comandante generale Enrico Mino, il cui nome figura nei dossier dei fascisti della « Rosa dei Venti » - Rumor e Taviani furono messi di fronte al fatto compiuto**

Dopo 5 ore di interrogatorio (l'inchiesta è condotta dal giudice istruttore Giovanni Tamburino, dal procuratore della repubblica di Padova Aldo Fais e dal sostituto procuratore Luigi Nunziante), domenica 13 gennaio il ten. col. fascista, Amos Spiazzi è stato arrestato nel quadro dell'indagine sull'organizzazione golpista « Rosa dei venti », sulla base delle incriminazioni di associazione sovversiva e di detenzione di armi da guerra.

Il 31 dicembre al magg. Spiazzi era arrivata la nomina a tenente colonnello; il giorno dopo, invece, il 1° gennaio, aveva ricevuto una perquisizione domiciliare, a Verona, in via Luzzatti 37, nel corso della quale i giudici Fais e Tamburino gli avevano scoperto un enorme arsenale di armi da guerra: più di 200 pezzi tra fucili, mitra e mitragliatrici, una radio ricetrasmittente e una serie di documenti eversivi.

« Un provvedimento che non trova precedenti nella storia del dopoguerra, non priva per altro di clamorosi casi di militari che avevano deviato dai loro compiti istituzionali », commenta l'Unità di ieri.

« Ma quelli che per ora restano fuori sono i più importanti, sono quei personaggi che hanno fornito le decine e decine di milioni usati per finanziare la "Rosa dei venti", come dimostrano le matrici di assegni, e tutte le altre organizzazioni nere disseminate per l'Italia e i loro attentati, le loro tentate o riuscite stragi », afferma la Stampa in un corsivo di commento assai preoccupato, nel quale si parla dell'esistenza di « piano di un vero golpe, come quello avvenuto in Cile ».

Anche il Corriere della sera ha posto in questa occasione una serie di interrogativi più generali, che tradiscono chiaramente una preoccupazione assai più ampia, di quanto non possa derivare dal semplice arresto di un ufficiale fascista: « E' vero che questo ufficiale era arrivato ad organizzare esercitazioni militari antiguerriglia, con la partecipazione di neo-fascisti non in servizio militare? ». « E' vero che era in contatto con i licenziamenti di Ordine Nuovo, Massagrando? Costituisce un caso isolato, oppure aveva contatti non precisamente leciti con altri ufficiali sui pari grado o più gallonati di lui? Quale è la verità sullo scioglimento della Terza Armata a Padova? Personaggi dello stampo di Spiazzi si trovano forse in posti chiave dell'esercito italiano? »

Il nocciolo dell'inchiesta sulla « Ro-

sa dei venti » è tutto qui. Una organizzazione sovversiva può essere essere considerata pericolosa se può fare affidamento sull'appoggio dei militari e dei loro carri armati e sui soldi delle banche: Grecia e Cile, se ce ne fosse stato bisogno lo hanno dimostrato ».

In realtà non solo dagli atti ufficiali dell'inchiesta giudiziaria, ma da tutta un'altra serie di elementi di controinformazione che stanno via via emergendo, appare chiaramente che il caso del ten. col. Spiazzi, (che sembra sia stato aggregato del resto anche ai Comandi NATO della FTASE di Verona) non è affatto isolato e accidentale, ma si inserisce in una rete militare organizzata in chiave esplicitamente golpista, che ha diramazioni in varie regioni d'Italia e agganci in centri nevralgici degli apparati militari e politici dello Stato, che gode di enormi finanziamenti (la cifra ormai ufficialmente riconosciuta è giunta — solo per quanto finora accertato con documenti e prove — a 10 miliardi) e che si avvale della copertura e della tutela dei servizi segreti internazionali.

Ma l'arresto dell'alto ufficiale di Verona non è la sola notizia che in questi giorni viene a confermare la penetrazione raggiunta dal « partito del golpe » nelle alte sfere delle forze armate.

Il settimanale « Panorama » rivela che lo stato d'assedio all'aeroporto di Ciampino fu disposto e attuato per iniziativa esclusiva dell'arma dei carabinieri, di cui è comandante quel generale Mino il cui nome figura nei dossier dei golpisti della « Rosa dei venti », che voleva così fornire la prova, spettacolare e minacciosa, della propria efficienza e dare una risposta « sul campo » al ministero degli Interni dal quale era venuta l'iniziativa di affidare alla sola polizia la ristrutturazione dei servizi di vigilanza aeroportuale. L'intera operazione sarebbe stata attuata dal generale Arnaldo Ferrara, capo di stato maggiore dell'arma; Taviani e Rumor si sarebbero trovati di fronte al fatto compiuto. La copertura del SID sarebbe stata diretta e decisiva: la notizia del piano terrorista contro Ciampino, fatta rimbazzare da Parigi, era solo un bluff.

Intanto continuano le parate in armi negli altri aeroporti nazionali: ieri notizie di attentati provenienti dal SID e telefonate anonime sono servite a propiziare l'assedio militare di polizia, carabinieri e finanza anche nelle aerostazioni di Napoli e Palermo.

## La fusione tra Libia e Tunisia mette in difficoltà i regimi arabi

Burghiba e Gheddafi hanno firmato e annunciato con particolare solennità la fusione di Tunisia e Libia in un unico stato, che si chiamerà « Repubblica Araba Islamica » e avrà una costituzione ed un governo unici. La decisione dovrà essere ratificata da un referendum popolare, che si terrà probabilmente il 20 marzo. Il nuovo stato avrà quasi 7 milioni e mezzo di abitanti. Burghiba, che sarà con ogni probabilità il suo primo presidente, ha dichiarato che la fusione è un avvenimento che « cambierà il corso della storia » e darà ad arabi e musulmani una « forza gigantesca » che permetterà loro di ottenere grandi successi e di raccogliere la sfida di Israele.

Il 1° settembre scorso Gheddafi aveva firmato con Sadat un accordo per una fusione della Libia con l'Egitto, ma in seguito le relazioni fra i due paesi si erano raffreddate, e Gheddafi non era riuscito a portare a compimento l'unione, benché avesse tentato di forzare la mano a Sadat mediante una mobilitazione di massa e un fallito tentativo di marcia sul Cairo. Alcuni mesi addietro Gheddafi aveva rivolto un invito anche a Burghiba, il quale non era parso però molto disposto ad accoglierlo favorevolmente. L'annuncio odierno ha colto quindi di sorpresa gli osservatori.

Gheddafi non aveva mostrato molto interesse, prima degli ultimi mesi, per il Maghreb e cioè per i paesi arabi del nord Africa; le sue iniziative si rivolgevano piuttosto al Medio Oriente. Si ritiene che questo mutamento di direzione (Burghiba ha auspicato che anche altri paesi del nord Africa si uniscano al nuovo stato) nasca dal fallimento dei tentativi di Gheddafi di egemonizzare un processo di unificazione del mondo arabo mediorientale. E' anche probabile che questa manovra sia diretta a rompere l'isolamento nel quale il presidente libico si era trovato negli ultimi tempi e a mettere in moto delle forti pressioni sui regimi che non vedono di buon occhio un processo di unificazione destinato a sconvolgere gli attuali equilibri all'interno del mondo arabo.

Quanto a Burghiba, i pareri sulle ragioni che possono averlo indotto a questo passo sono molto discordi. Il leader tunisino è noto da sempre per il suo conservatorismo, la fedeltà all'occidente e la moderazione nei confronti di Israele: tutte cose che lo differenziano nettamente da Gheddafi. Ancora un anno fa Burghiba aveva accusato Gheddafi di « mancanza di esperienza e di informazione », aggiungendo che l'unità araba era « un sogno » che avrebbe potuto realizzarsi solo in decine di anni! « Frontiere tracciate da molto tempo — aveva detto Burghiba — non possono essere cancellate da un giorno all'altro ».

Le nuove posizioni formulate più di recente si debbono probabilmente a molte ragioni. C'è l'ambizione del vecchio leader tunisino di terminare la propria carriera alla testa di uno stato che aspira ad incarnare l'idea dell'unità araba, e con il significativo riconoscimento del più giovane rappresentante di quell'idea. C'è l'obiettivo interesse per il territorio libico

da parte di un paese agricolo costretto a trovare la via di uno sviluppo economico. Ma, soprattutto, è probabile che ci sia il desiderio di rafforzare la propria posizione in vista delle importanti decisioni che i governi arabi saranno chiamati a prendere nei prossimi mesi, anche in relazione all'andamento e ai risultati della conferenza di Ginevra: decisioni che potrebbero sconvolgere l'attuale equilibrio del mondo arabo.

I commenti all'interno del mondo arabo sono prevalentemente improntati a scetticismo riguardo alla possibilità che la progettata fusione possa effettivamente realizzarsi. In particolare da parte del governo algerino, già venuta una critica al carattere troppo artificioso del nuovo stato.

## Francoforte

### MANIFESTAZIONE CONTRO LO SCIA', PER IL DIRITTO DEGLI STUDENTI PERSIANI A TENERE IL LORO CONGRESSO

Un caldo fine settimana a Francoforte: sciopero alle poste con una grande manifestazione pubblica contro padroni e governo federale e, nonostante il divieto, nella mattinata sabato, tre ore di confronto al centro con la polizia contro il regime dello Scia di Persia.

Sabato mattina migliaia di persiani sono trovate alla casa del popolo al centro di Francoforte, dove ha preso parte ad una manifestazione organizzata dal Revolutionary Kampf, dall'organismo di massa delle case occupate, da Lotta Continua e da un gruppo di compagni tunisini. Al microfono si sono alternati i vari tedeschi della Ford, apprendisti delegati delle case occupate, compagni delle diverse nazionalità di migranti e infine un militante del SNU, l'organizzazione degli studenti persiani, il quale ha invitato la manifestazione del giorno dopo al centro dello Scia e i suoi buoni rapporti col governo socialdemocratico. Il nome di queste relazioni la Germania di Brandt rifornisce armi al Golfo Persico, ed è giunta al punto di vietare il congresso degli studenti persiani e a minacciare la sua fuora legge del CISNU nella Repubblica.

Sabato mattina, nonostante il divieto della manifestazione e la presenza di forze della polizia, migliaia di compagni al grido di « Scia è boia, Brandt è il suo complice » « Nessun panzer per lo Scia, liberate la Persia », hanno messo in scena con continue iniziative e distrazioni tutti i tentativi della polizia di porre fine alla protesta. E' lo stesso capo della polizia di Francoforte che dichiara oggi ai giornali: « L'impotenza della polizia e la possibilità di vietare simili dimostrazioni in centro ».

Nuove iniziative di lotta sono annunciate dalle organizzazioni rivoluzionarie in questa settimana ».

## A DUE ANNI DALLA LOTTA:

### Spiccati 6 mandati di cattura contro i disoccupati di Siracusa

**Tre già sono stati arrestati, gli altri attivamente ricercati La « giustizia » ha voluto punire una lotta esemplare con la quale i proletari avevano affermato il loro diritto alla vita**

L'autunno-inverno del 1971-72 a Siracusa è caratterizzato da una massiccia disoccupazione. C'erano allora migliaia di disoccupati in mezzo alla strada. A questo attacco bestiale dei padroni i disoccupati risposero con una forte mobilitazione, affermando il proprio diritto a vivere.

I disoccupati superando lo sbarramento dei poliziotti e del portone, invasero il municipio, occupandolo. Il sindaco fu costretto con la forza ad aprire i cantieri di emergenza per tutti, con la giornata pagata secondo le tariffe sindacali e con il diritto al rinnovo dei libretti della mutua. La polizia avanzò denunce contro ignoti per i reati di « violenza aggravata a pubblico ufficiale », danneggiamento e interruzione di pubblico servizio, trovando nel PM fascista, Brancatelli zelante repressore dei bisogni proletari, uno che non disdegna di mettere sotto i piedi la stessa legge borghese. Infatti, nonostante che gli stessi poliziotti aggrediti non avessero riconosciuto nei tre indiziati i loro aggressori, il fascista Brancatelli, compiuta l'istruttoria, trasmetteva gli atti al giudice istruttore chiedendo la emissione di mandati di cattura obbligatori ai sensi degli articoli 336 e 339 del C.P.

Lo stesso giudice istruttore negava l'emissione dei mandati di cattura

per il reato di violenza aggravata, avallando la deposizione degli stessi poliziotti.

Ma il fascista Brancatelli ricorreva alla Corte di appello di Catania, dove i suoi compari fascisti, Giuseppe Paravisi, Ferdinando Gentile e Antonino Russo, disponevano l'emissione dei mandati di cattura. La cassazione, tanto per non smentirsi respingeva il ricorso degli imputati. Quindi a due anni di distanza si scatenò la vendetta contro 6 compagni e proletari tra cui il compagno di Lotta Continua Pariniello, colpevoli solo di essere comunisti e di lottare per il diritto di vivere. Già tre di essi sono stati arrestati.

Questa nuova ondata di repressione avviene proprio mentre è in corso la lotta dei metalmeccanici, dei chimici, degli edili, dei braccianti, e degli autotrasportatori per il rinnovo dei contratti provinciali, e proprio mentre nuovi licenziamenti vengono minacciati e attuati in tutta la provincia di Siracusa.

Lotta Continua si sta impegnando per promuovere una grossa mobilitazione che ha come obiettivo immediato: 1) l'immediata scarcerazione degli arrestati; 2) il ritiro dei mandati di cattura; 3) le spese processuali e il risarcimento dei danni a carico delle autorità.

## LO SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

(Continuaz. da pag. 1)

assemblee cittadine, nell'assemblea nazionale del 19, per precisare e approvare la piattaforma da noi proposta, e realizzare il 23 una grande giornata di sciopero e cortei, accompagnata e preceduta da assemblee aperte, da un confronto a tutti i livelli col movimento operaio, sugli obiettivi contro la politica del governo Rumor, contro il carovita e la disoccupazione, per la gratuità della scuola e per una reale democrazia al suo interno, attraverso l'apertura alle forze sociali proletarie e in primo luogo alla classe operaia; affinché lo sciopero nazionale degli studenti si collochi all'interno delle esigenze dei lavoratori e si inserisca in una lotta generale contro l'uso padronale e governativo della crisi. In particolare proponiamo ai consigli di fabbrica di discutere e prendere posizione sullo sciopero e alle sezioni sindacali dei lavoratori della scuola di parteciparvi attivamente.

4) Siamo comunque fermamente intenzionati a cercare, nella massima chiarezza politica, di arrivare a una scadenza unitaria anche col 25 « org. Stud. di FI » a prescindere dal loro seguito di massa perché questo in ogni caso indebolirebbe il movimento di lotta. Mentre ribadiamo il nostro diritto ed impegno a portare avanti tutta la nostra piattaforma, non chiediamo agli « org. stud. di FI » di rinunciare

re alla loro, che del resto è del tutto minoritaria nel movimento. Ma si vuole arrivare veramente, come vogliamo, a una scadenza unitaria sbloccando la differenza delle date, senza arrivare a un accordo, pur rispetto dell'autonomia delle piattaforme, su alcuni punti generali, significativi e irrinunciabili.

Questi punti sono: a) la caratterizzazione dello sciopero degli studenti come momento di lotta alla politica del governo Rumor ai suoi provvedimenti anti-proletari (carovita ecc.) e come proposta politica al movimento operaio perché realizzi uno sciopero generale dei lavoratori;

b) il rifiuto dei provvedimenti ministeriali e in generale della volontà del governo e dei rettori di imporre vari livelli e parlamentari e una carica coesione, strumenti di democrazia, senza nessun reale potere e che si configurano in questa come un attacco ai livelli di agibilità politica e di organizzazione conquistati dal movimento, per il retrocedere a prima del '68, per le forme di aggregazione delle forze moderate e corporative nella scuola;

5) consapevoli che questa definizione è il minimo oggi richiesto dal movimento per garantirne le prospettive politiche, invitiamo i « org. stud. di FI » ad assumere una posizione unitaria e responsabile, accettare il confronto nelle assemblee ecc. e a evitare di ridursi a gestire un ruolo di frazionismo militario.